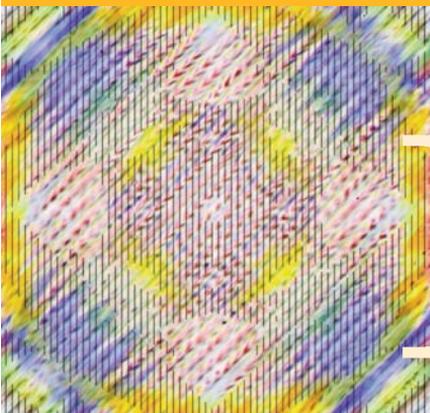


Piero Dominici

# DENTRO LA SOCIETÀ INTERCONNESSA

La cultura della complessità  
per abitare i confini e le tensioni  
della civiltà ipertecnologica

Nuova edizione aggiornata



SOCIOLOGIA  
PER  
LA PERSONA

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il gruppo SPE – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall'impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All'interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

**Direzione:** Vincenzo Cesareo

**Comitato scientifico:**

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Rita Bichi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D'Agostino, Lucio D'Alessandro, Marina D'Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulè, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

**Comitato di redazione:**

Marco Caselli, Maria Teresa Consoli, Anna Cugno, Gennaro Iorio, Andrea Millefiorini, Massimiliano Monaci, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

---

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Piero Dominici

# DENTRO LA SOCIETÀ INTERCONNESSA

La cultura della complessità  
per abitare i confini e le tensioni  
della civiltà ipertecnologica

Nuova edizione aggiornata

Premio internazionale Elisa Frauenfelder

**SE**  
**SA**  
SOCILOGIA  
PER  
LA PERSONA  
**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di *Elena Pellegrini*

Immagine di copertina: Beatrice Wanda Dominici, *Sfumature di complessità*, realizzata con Sketched

2<sup>a</sup> edizione. Copyright © 2014, 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. Comunicazione è complessità</b>	»	17
<b>2. Dalla società di massa. Percorsi e spunti per la comprensione del contemporaneo</b>	»	27
1. C'era una volta... la società di massa	»	27
2. La civiltà della comunicazione	»	38
3. Nuove socializzazioni	»	44
4. Dalla ricerca sulle comunicazioni di massa.	»	50
Altri spunti per l'approfondimento		
5. Un momento di svolta nella Communication Research: il flusso a due fasi della comunicazione	»	57
6. Le ricerche sugli effetti a lungo termine dei media	»	64
<b>3. Tra istanze di emancipazione e derive dell'individualismo: per una cittadinanza digitale</b>	»	70
1. Modernità radicale e globalizzazione	»	79
2. Società della conoscenza ed ecosistema della comunicazione	»	86
3. L'architettura distribuita del web e la nuova sfera pubblica	»	90
4. Comunicazione è cittadinanza: tra inclusione e nuove asimmetrie	»	98
5. Sulla comunicazione pubblica	»	100
<b>4. Dentro la Società interconnessa: rischi e opportunità della nuova complessità sociale</b>	»	105
1. La centralità strategica di informazione e conoscenza	»	105
2. L'analisi della società interconnessa/ipерconnessa		118
3. Razionalità limitata e vulnerabilità	»	120
4. La società interconnessa e il ritardo nella cultura della comunicazione	»	123

<b>5. Rimettere la Persona al centro: per un nuovo Umanesimo</b>	pag.	124
1. Una rifondazione dell'etica	»	126
2. La Persona, l'etica e le libertà digitali	»	127
3. Comunicazione e informazione: bisogni primari.	»	129
Presupposti teorici ed elementi di approfondimento		
4. Elementi per un'etica della comunicazione	»	132
5. Libertà è responsabilità	»	135
6. Il problema della responsabilità	»	137
7. L'etica e la "questione culturale": per una traduzione operativa	»	141
8. Dentro la "Società Asimmetrica" (1995). Variabili e fattori di contesto	»	148
<b>6. Il Grande Equivoco. Ripensare l'educazione per abitare i confini e le tensioni della Società Ipercomplessa</b>	»	155
1. Per comprendere e <i>abitare l'ipercomplessità</i>	»	162
2. L'urgenza di un <i>approccio sistemico alla complessità</i> : il cambio di paradigma e l'evoluzione culturale che condiziona quella biologica	»	166
3. <i>Gettati nell'ipercomplessità</i>	»	167
4. Una ipercomplessità che non è un'opzione	»	169
5. Ripensare l'Umano e la sua interazione complessa con la Tecnica e la Macchina	»	169
6. L'imprevedibilità e l'errore.	»	171
Ripensare l'educazione per rimanere umani		
7. Di educazione (civica) digitale e di cittadinanza	»	173
8. Educare alla responsabilità, alla complessità, all'empatia, all'imprevedibilità... perché l'educazione digitale non è sufficiente	»	175
9. Il "grande equivoco" della <i>civiltà senza errore*</i>	»	181
10. «Educazione è complessità e pensiero sistemico». Perché Pensiero è azione. Perché cambiamento è <i>complessità sociale</i>	»	183
Epilogo	»	188
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	191

*Questo lavoro è dedicato a tutti i giovani, alle studentesse e agli studenti, non soltanto dell'università, con la speranza che comprendano il valore assoluto dell'educazione, dell'istruzione, della formazione. Affinché comprendano, fino in fondo, che studiare serve a prepararsi alla vita ed alla sua complessità, alla comprensione dell'Altro e di chi non ha la nostra stessa opinione; e serve non tanto a prepararsi al lavoro, che si apprende nei luoghi di lavoro, quanto a diventare "teste ben fatte" (Montaigne), menti critiche che non si accontentano di ciò che sembra o di ciò che si è sentito dire... serve, cioè, a diventare cittadini e a partecipare alla costruzione di una società democratica matura e compiuta. Perché, in una società che ha reso la precarietà e l'insicurezza condizioni esistenziali, si avverte un disperato bisogno di riscoprire i valori della comunità e di una libertà responsabile, in grado di contrastare il preoccupante vuoto etico e di significato che caratterizza le società avanzate.*

P. D.

***Premio Scientifico Internazionale Elisa Frauenfelder  
– sezione "Cultura e Innovazione"***



## Introduzione

La società interconnessa è una *società ipercomplessa*<sup>1</sup>, in cui il trattamento e l'elaborazione delle informazioni e della conoscenza sono ormai divenute le risorse principali; un tipo di società in cui alla crescita esponenziale delle opportunità di connessione e di trasmissione delle informazioni, che costituiscono dei fattori fondamentali di sviluppo economico e sociale, non corrisponde ancora un analogo aumento delle opportunità di comunicazione, da noi intesa come processo sociale di condivisione della conoscenza che implica pariteticità e reciprocità (inclusione). La tecnologia, i social networks e, più in generale, la rivoluzione digitale, pur avendo determinato un cambio di paradigma, creando le condizioni strutturali per l'interdipendenza (e l'efficienza) dei sistemi e delle organizzazioni e intensificando i flussi immateriali tra gli attori sociali, non sono tuttora in grado di garantire che le reti di interazione create generino relazioni, fino in fondo, comunicative, basate cioè su rapporti simmetrici e di reale condivisione. In altre parole, la Rete crea un *nuovo ecosistema della comunicazione* (1996) ma, pur ridefinendo lo spazio del sapere, non può garantire, in sé e per sé, orizzontalità o relazioni più simmetriche. La differenza, ancora una volta, è nelle persone e negli utilizzi che si fanno della tecnologia, al di là dei tanti interessi in gioco. Per queste stesse ragioni, parleremo di “tecnologie della connessione” e non di “tecnologie della comunicazione”. Una distinzione sostanziale che – come ripeto da molti anni – si concretizza/si traduce in una serie di *dilemmi*<sup>2</sup> - talvolta, di *dialettiche aperte* - tipici delle società umane, e nella conseguente definizione/adozione di scelte/strategie sociali, politiche e culturali, dalle

---

<sup>1</sup> Abbiamo definito e approfondito le dimensioni della società ipercomplessa, le *dialettiche aperte* che la caratterizzano, con i relativi dilemmi e paradossi, in P. Dominici (1995-96), *Per un'etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*, Firenze Libri Ed., Firenze 1998; P. Dominici (2005), *La comunicazione nella società ipercomplessa: istanze per l'agire comunicativo e la condivisione della conoscenza nella network society*, Aracne, Roma; e in (2001), *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, Milano, FrancoAngeli.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

profonde ricadute sistemiche. Dilemmi (e scelte) le cui implicazioni e dinamiche si sono ulteriormente radicalizzate nella civiltà ipertecnologica, non riuscendo ancora a trovare una ricomposizione, neanche minima, di *fratture* e *distanze* che sono, ancora una volta, sociali e culturali (→ educazione, formazione, ricerca, culture organizzative etc.): controllo vs cooperazione; sorveglianza vs *privacy*; sicurezza vs libertà; simulazione/automazione vs autonomia /responsabilità; automazione (= gestione e prevedibilità) vs errore (e imprevedibilità); Tecnologico vs Umano.

Il presente saggio si pone, pertanto, una serie di interrogativi che ruotano intorno a due questioni cruciali del contemporaneo: 1) l'analisi delle opportunità e dei rischi<sup>3</sup> legati all'avvento di quella che definiamo la "società interconnessa/iperconnessa" ed alla diffusione delle *tecnologie della connessione*: una questione complessa che, oltre a profonde implicazioni di carattere etico ed epistemologico, chiama direttamente in causa quelle dell'accesso, della cittadinanza e dell'inclusione, non solo digitale; 2) di fronte a questa *nuova complessità sociale*, così segnata da un'innovazione tecnologica non ancora supportata da una *cultura della complessità*<sup>4</sup> e dell'innovazione, si avverte l'esigenza di un modello teorico-interpretativo adeguato – oltre che di un *sistema di pensiero* in grado di riconoscere e valorizzare connessioni e relazioni sistemiche dei processi<sup>5</sup> – e, allo stesso tempo, di una rifondazione dell'etica o, quanto meno, di un ripensamento dei canoni dell'etica tradizionale per la *civiltà della Rete*: da questo punto di vista, il semplice adattamento dell'etica alla nuova prassi tecnologica e sociale non sembra una strada percorribile, oltre che destinata all'insuccesso. Le cd. etiche dell'intenzione (non soltanto quelle riferibili alla comunicazione), insieme a codici deontologici e professionali, hanno ampiamente dimostrato la loro debolezza e inefficacia. Anche su questo versante, sociologia e scienze della comunicazione – insieme alle altre scienze sociali ed, evidentemente, alla filosofia – devono raccogliere questo tipo di sfida conoscitiva, destinata

---

<sup>3</sup> Il confine tra rischi e opportunità è molto sottile e si sostanzia nella capacità di gestire e condividere informazioni e conoscenza. Negli anni, sono tornato più e più volte sull'urgenza di una "nuova cultura della comunicazione" e sulla rilevanza strategica del "sapere condiviso". Cfr. P. Dominici (1995-96), *Per un'etica dei new-media. Elementi per una discussione critica*, Firenze Libri, Firenze 1998; si vedano, in particolare, anche (2005) *La comunicazione nella società ipercomplessa: istanze per l'agire comunicativo e la condivisione della conoscenza nella network society*, Aracne, Roma; (2008), "Sfera pubblica e società della conoscenza", in AA.VV. (a cura di), *Oltre l'individualismo*, FrancoAngeli, Milano; (2010) *La società dell'irresponsabilità*, FrancoAngeli, Milano; (2011), *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, FrancoAngeli, Milano; (2014), *La modernità complessa tra istanze di emancipazione e derive dell'individualismo*, «Studi di Sociologia», n. 3.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

ad avere ricadute importanti, sempre più decisive, proprio nella civiltà iper-tecnologica e dell'automazione. Una civiltà fondata/edificata su alcune “vecchie” illusioni delle società umane (*razionalità totale, controllo, prevedibilità, misurabilità, eliminazione dell'errore*)<sup>6</sup> e sul dominio della tecnica e delle tecnologie in ogni ambito della prassi sociale, individuale e collettiva; una civiltà che sembra volersi basare sulla progressiva marginalizzazione dell'Umano e, di conseguenza, dello spazio (sociale e culturale) della responsabilità; uno spazio fatto di individualità, di variabilità, di errori e imprevedibilità. Dimensioni complesse, e non complicate, che trovano una loro traduzione operativa a diversi livelli di analisi e azione: nell'egemonia dei saperi tecnici e della tecnocrazia, dentro e fuori le organizzazioni, dentro e fuori gli Stati-Nazione; nelle scelte strategiche portate avanti per modificare sia le istituzioni educative e formative che i processi educativi e formativi; nelle scelte strategiche relative alla ricerca accademica e scientifica.

In altre parole, intendiamo analizzare criticamente il mutamento in atto, evidenziando (anche) le criticità della società interconnessa/ipercconnessa e dell'economia delle reti che, senza adeguate strategie di sistema e di lungo periodo, rischiano di rimanere una straordinaria opportunità per le *élites* e/o, in ogni caso, per gruppi sociali ristretti. E nel portare avanti la nostra analisi, occorre prestare attenzione, in primo luogo, a non ricadere nella ben nota, oltre che sterile, dicotomia tra apocalittici e integrati (che, puntualmente, si ripresenta, magari con altre etichette<sup>7</sup>); a non cadere, altresì, nelle *polarizzazioni* del dibattito che, puntualmente, vengono riproposte e ri-attualizzate; in secondo luogo, fondamentale evitare le scorciatoie (anche metodologiche) e non adottare la *via breve* costituita da spiegazioni riduzionistiche e deterministiche. In altre parole, fare attenzione, come sostenuto più volte in passato, al grande fascino delle *soluzioni semplici a problemi complessi*. La nostra analisi, pertanto, si focalizzerà su opportunità e rischi correlati all'affermazione della società e dell'economia della conoscenza/della condivisione<sup>8</sup> e di quella che Manuel Castells<sup>9</sup> chiama – in maniera, per certi versi, anche sug-

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Tra le tante etichette ricordiamo: tecno-entusiasti vs. tecno-scettici, fondamentalisti digitali vs. neoluddisti e tante altre, più o meno suggestive.

<sup>8</sup> In tal senso, sono forse maturi i tempi per mettere (finalmente) in discussione, non soltanto il modello di sviluppo interamente costruito sul consumo, ma anche e soprattutto il *primato dell'economia sulla società*, laddove la società viene vista/spiegata/analizzata/gestita (?) come fosse un sottosistema dell'economia: a mio avviso, come ripeto da tempo, è esattamente il contrario (1998 e 2005). Un primato, quello dell'economia sulla società (ancora una volta, con il relativo coinvolgimento, esclusivo, dei saperi tecnici), che affonda le sue radici nella confusione che continuiamo a fare tra “sistemi complicati” (gestibili, prevedibili) e “sistemi complessi” (aperti, non gestibili, imprevedibili), ma ci torneremo più avanti.

<sup>9</sup> M. Castells (2009), *Communication Power* (trad.it. *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano 2009).

gestiva – l'*autocomunicazione di massa*. Un contesto nel quale, le architetture del nuovo *ecosistema comunicativo* entrano in conflitto con la gerarchia e le tradizionali logiche di controllo/sorveglianza proprie dei sistemi di potere. Processi e dinamiche che, oltre a determinare una ridefinizione delle gerarchie e una riconfigurazione dello spazio pubblico del sapere, ci costringono a leggere/riconoscere i *media della connessione* e gli stessi social networks non più come meri “strumenti”, prodotti dall’innovazione tecnologica (anche se questa è la loro “natura”), in grado di migliorare la vita individuale e collettiva; dal momento che questi stessi “strumenti”<sup>10</sup> – anche se la differenza la faranno sempre logiche, utilizzi e contenuti – hanno determinato una *trasformazione antropologica*<sup>11</sup>, mai così profonda e radicale, degli attori sociali – Luciano Floridi, con riferimento alla rivoluzione dell’informazione, parla di “quarta rivoluzione”<sup>12</sup> – creando un nuovo *habitat* comunicativo o, per meglio dire, un *nuovo ecosistema complesso* che si struttura a partire da *processi di connessione continua*, in grado di mettere in discussione le tradizionali distinzioni tra reale e virtuale, tra vita *offline* e vita *online*.

La comunicazione, intesa come *processo sociale di condivisione della conoscenza (potere)*<sup>13</sup>, si conferma così sempre più come il vero *tessuto connettivo* che tiene insieme i sistemi sociali, anche se, come vedremo, tale percorso evolutivo presenta esiti tutt’altro che scontati, e non solo a causa del *digital divide*<sup>14</sup> (questione declinata ormai come *digital inequality*), del *cultural divide* (sottovalutato) e delle nuove asimmetrie sociali e informative; a tal proposito, da più parti si ipotizza, paradossalmente proprio nella cd. società della comunicazione, in cui tutti sono sempre connessi, la *fine del legame sociale*, in un contesto peraltro già segnato da derive individualistiche e antisociali<sup>15</sup>. Una serie di interrogativi che proveremo a sciogliere, con una

---

<sup>10</sup> Usiamo il concetto di “strumenti” (non a caso, tra virgolette) per indicare quelli che, in realtà, sono processi, ambienti, ecosistemi (interconnessi).

<sup>11</sup> *Trasformazione antropologica* che abbiamo definito, in passato, come “processo di ribaltamento dell’interazione complessa tra evoluzione biologica ed evoluzione culturale”; cfr. P. Dominici, opere 1996-2018.

<sup>12</sup> L. Floridi (2010), *Information. A very short introduction* (trad.it. L. Floridi, *La rivoluzione dell’informazione*, Codice, Torino 2012).

<sup>13</sup> Cfr. P. Dominici, *op.cit.*, 1996.

<sup>14</sup> Sulle questioni del *digital divide*, e sul relativo dibattito scientifico, si veda: S. Bentivegna (2009), *Disuguaglianze digitali. Le nuove forme di esclusione nella società dell’informazione*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>15</sup> Su tali temi e questioni rinvio, in particolare, alle seguenti pubblicazioni: Dominici P. (2005), *La comunicazione nella società ipercomplessa: istanze per l’agire comunicativo e la condivisione della conoscenza nella network society*, Aracne, Roma 2005; (2008), “Sfera pubblica e società della conoscenza” in AA.VV. (a cura di), *Oltre l’individualismo*, Franco Angeli, Milano; (2010) *La società dell’irresponsabilità*, FrancoAngeli, Milano; (2011) *La comunicazione nella società ipercomplessa. Condividere la conoscenza per governare il mutamento*, FrancoAngeli, Milano 2011; (2014), *La modernità complessa tra istanze di emancipazione e derive dell’individualismo*, «Studi di Sociologia», n. 3; (2015), *Communication and*

particolare attenzione alle implicazioni etiche e sociali, e che possono, anzi debbono, essere senz'altro chiariti secondo i possibili significati. Prima di tutto: da dove e come nascono gli interrogativi stessi ed il bisogno di una ricognizione etica sui *media*, sui nuovi *ambienti iperconnessi* e, più in generale, sul nuovo ecosistema comunicativo?

In secondo luogo, i *media*, i social networks, la Rete delle reti, sono realtà di fatto, sono senz'altro "strumenti" conoscitivi che aprono, o tracciano, un orizzonte sulla realtà: il nostro quesito si potrebbe porre dunque in termini classici come problema del rapporto tra il *sapere* e l'agire, la ragione e la volontà, il pensiero e l'azione, la teoria e la prassi. Se tale schema fosse valido, la nostra domanda iniziale altro non potrebbe significare se non che la *prassi* tecnologica, legata ai *nuovi media della connessione*, comporta, come ogni altra forma di agire umano, la possibilità di essere giudicata di volta in volta moralmente corretta o scorretta, secondo valori universalmente condivisibili.

È ovvio, in questo caso, che il giudizio non verterebbe tanto sugli strumenti del conoscere, enormemente evoluti, quanto sul loro uso da parte dei singoli (operatori e fruitori) nella loro piena libertà di singoli. Sotto questo profilo rientrerebbero anche tutti i discorsi di carattere deontologico.

Ma le nostre domande iniziali potrebbero altresì intendersi come frutto di un'esigenza di rifondazione globale dell'etica alla luce del progresso tecnologico, della trasformazione antropologica e della realtà del nuovo ecosistema comunicativo. E questo discorso potrebbe a sua volta essere condotto partendo da due prospettive o presupposti diversi: secondo una prima prospettiva, constatato che *media* e *social media*, lungi da essere semplici strumenti conoscitivi *neutri*, costituiscono una *sintesi culturale complessa*<sup>16</sup> che produce aspettative, atteggiamenti, comportamenti ed una nuova mentalità, constatato cioè che la *tecnologia entra a far parte della sintesi di nuovi valori e di nuovi criteri di giudizio*, come conciliare una tale novità con i tradizionali principi dell'etica? Si deve tentare di sottomettere questi a quelli o viceversa? Non è infrequente che da un confronto del genere si producano conclusioni del tutto aporetiche se non pessimistiche.

Nella seconda prospettiva, invece, la rifondazione dell'etica può significare che, di fronte alla riconosciuta *complessità* produttrice di valori della realtà tecnologica, mediatica e della Rete, s'impone una revisione degli stessi principi etici tradizionali, non certo però dietro il diretto suggerimento di nuovi sentimenti morali e di nuovi valori da parte della *prassi* tecnologica che li fornirebbe belli e fatti, non insomma un adeguamento dell'etica

---

*Social Production of Knowledge. A new contract for the Society of Individuals*, «Comunicazioni Sociali», n. 1.

<sup>16</sup> In passato, abbiamo adottato la stessa definizione anche per provare ad inquadrare le numerose e complesse interazioni tra gli esseri umani e le macchine, tra gli esseri umani e la "materia" pronta a diventare "intelligente" (?). Cfr. P. Dominici, *op.cit.* (1996-2018).

all'*espansionismo tecnologico*, ma un approfondimento ed una revisione che lasciano intravedere una possibile dilatazione del giudizio etico.

In ogni caso, tenendo per fermo il carattere universale assunto dal sistema dei media e dalla Rete (nuovo ecosistema globale), la riflessione sociologica ed etica devono misurarsi essenzialmente e dialetticamente col concetto di *globalità*, chiarendo i modi con cui gli attori sociali, pur dentro nuove asimmetrie e dinamiche conflittuali, possono vivere una tale possibilità/opportunità.

Nel corso di questo saggio è parso che, muovendosi secondo quest'ultima prospettiva, si riuscisse non certo a dare una risposta conclusiva all'argomento, ma almeno ad inquadrare in modo più chiaro molti dei quesiti che ci siamo posti; evitando di far sbilanciare l'analisi verso posizioni catastrofiche o eccessivamente ottimistiche, ed evitando le pericolose scorciatoie logico-argomentative di determinismi e riduzionismi vari. Si tratta, evidentemente, di pericoli sempre in agguato quando si parla di *sistemi complessi*, di *innovazione tecnologica* e del suo impatto su sistemi sociali e organizzazioni. Certo occorre partire da dati di fatto, ma i dati di fatto sono, nel nostro caso, una ormai sterminata letteratura scientifica già in qualche modo atteggiata. Si cercherà, quindi, di tener presente ciò che, al di là dei diversi atteggiamenti e valutazioni, sembra configurarsi come un patrimonio di nozioni a ben guardare convergenti, poiché la fondamentale istanza di questa trattazione, è quella di accertare se sia motivato lo stesso titolo dell'indagine, e cioè se sia possibile che l'indagine etica e l'indagine di carattere tecnico, sulla comunicazione nella società interconnessa/ipерconnessa, si chiariscano a vicenda, e dunque se sia possibile che termini come soggettività, comunicazione, globalità, discorso, libertà, informazione e simili abbiano una valenza ed un senso sia tecnico che etico. A maggior ragione, in un'epoca di transizione così delicata che ci costringe a ripensare tutte le categorie tradizionali e, soprattutto, la nostra stessa umanità, il nostro "essere umani". Esseri umani, liberi...di commettere errori.

La questione è complessa anche perché: «Comunicare, mettere in comune un discorso – un discorso che inevitabilmente ha portata di esistenziale integralità – è *struttura antropologica costitutiva*, anche se mezzi e modi del comunicare sono e saranno storicamente i più diversificati. Basti richiamarsi al fatto che le modalità tecniche del comunicare – specificatamente, ma non solo nella comunicazione di attualità – investono impetuosamente le stesse coordinate spaziali e temporali del nostro stare al mondo. E ciò non può avvenire senza mutazioni, senza problemi»<sup>17</sup>.

La comunicazione ha assunto una rilevanza strategica in tutte le sfere della prassi individuale e collettiva e si avverte l'urgenza di un *sistema di*

---

<sup>17</sup> Cfr. E. Rossi, "Prefazione" in A. Fabris (2004) (a cura di), *Guida alle etiche della comunicazione*, ETS, Pisa, p. 8.

*pensiero* e di *modello teorico interpretativo* in grado di spiegare la complessità del mutamento in corso.

Si avverte, all'interno del sistema tecno-capitalistico globale, l'esigenza di una *cultura della condivisione* che possa effettivamente creare le condizioni per la realizzazione di una cittadinanza attiva, non eterodiretta e partecipe del *bene comune*. Come scritto anche in passato, *la linea di confine tra cittadinanza e sudditanza è molto sottile* e, a complicare la questione, la condizione di una sfera pubblica non più autonoma dalla politica.

A livello della prassi, le categorie del *rischio* e del *conflitto* nei sistemi sociali e nelle organizzazioni complesse, sono sempre più riconducibili ad una cattiva/inefficace gestione delle conoscenze o, peggio ancora, all'impossibilità di avere accesso a queste e di farne un uso consapevole e razionale.

Dal punto di vista della condotta morale e conoscitiva, la modernità si è presentata come un'esperienza sempre più *frammentaria* che ha minato, nel profondo, le certezze degli attori sociali. Anche e soprattutto perché la realtà, perdendo il suo ordine e la sua apparente unitarietà, continua a mostrarsi molto più complessa delle leggi (fisiche, sociali ed economiche) che tentano di definirla e interpretarla; molto più complessa di qualsiasi formula matematica e delle sequenze infinite di dati già attualmente disponibili. D'altra parte, la società interconnessa/iperconnessa è attraversata e pervasa da processi e dinamiche inarrestabili, costantemente instabili, che oscillano tra l'interdipendenza e la frammentazione, tra nuove utopie e distopie.

È da questi presupposti che prende le mosse il pensiero moderno e contemporaneo, nella consapevolezza che non esistono più conoscenze indiscutibili, culture predominanti, valori assoluti, verità incontrovertibili, bensì conoscenze probabilisticamente e statisticamente attendibili. La *conoscenza*, prodotta da un complesso *processo di acquisizione intersoggettiva*, costituisce l'esito tutt'altro che scontato di un percorso che si sviluppa, non tanto per deduzione logica o semplice accumulazione lineare di informazioni, quanto per tentativi ed errori (casuali o sistematici) in grado di far avanzare il pensiero e la ricerca.

Il nuovo ecosistema globale della comunicazione si caratterizza per un alto tasso di dinamicità dei processi che mette a dura prova le tradizionali logiche di controllo e sorveglianza, tipiche delle società industriali avanzate. La società interconnessa fonda la sua ricchezza sulla *smaterializzazione* degli scambi, ma rende più evidenti le disuguaglianze di carattere conoscitivo e culturale definendo nuove asimmetrie sociali e nuove *regole d'ingaggio* della cittadinanza (*società asimmetrica*<sup>18</sup>).

---

<sup>18</sup> Su tali temi e su questa definizione, si vedano, tra le pubblicazioni scientifiche recenti: P. Dominici (2017), *The Hypercomplex Society and the Development of a New Global Public Sphere: Elements for a Critical Analysis*, «RAZÓN Y PALABRA», Vol. 21, No. 2\_97, Abril-

Accade così che questa *nuova complessità sociale* definisca le condizioni strutturali per l'affermazione di un *sapere riflessivo* che deve fare i conti con la crisi del pensiero, dei paradigmi conoscitivi e con l'incapacità di promuovere soluzioni accettabili. I sistemi di orientamento conoscitivo e valoriale si mostrano inadeguati rispetto ad una realtà sociale costantemente in evoluzione, costituita da sistemi complessi a loro volta *segnati* da un'estrema sensibilità alle perturbazioni, capaci di auto-organizzarsi e di evolvere in maniera tutt'altro che lineare e prevedibile<sup>19</sup>.

Tornando ai quesiti fondamentali di questo lavoro: per ciò che concerne la prassi comunicativa, appare evidente come il quadro giuridico-normativo e i codici deontologici non riescano e non possano chiudere il cerchio su tale complessità che riguarda da vicino la Persona, la libertà/responsabilità del comunicare e dell'informare; perché la questione è culturale, attiene alla formazione e alla consapevolezza di chi produce, elabora e condivide informazioni/conoscenze nel nuovo ecosistema comunicativo. Al contrario, per ciò che concerne le questioni dell'accesso, della cittadinanza, dell'inclusione, delle regole e dei diritti per la società interconnessa/ipercconnessa, non possiamo non rilevare la fondamentale importanza e l'imprescindibilità di definire un quadro normativo (si pensi alle questioni, dibattute a livello internazionale, riguardanti la *Net Neutrality*, il *Freedom of Information Act* e l'*Internet Bill of Rights*) più moderno e meglio attrezzato per tutelare i diritti digitali, le libertà e l'accesso alla "risorsa" delle risorse: la conoscenza. Anche se – mi ripeto – le questioni sono complesse e richiedono una visione sistemica ed un approccio che non può che essere multidisciplinare e interdisciplinare alla (iper)complessità.

---

junio, pp. 380-405; P. Dominici (2017), *For an Inclusive Innovation. Healing the fracture between the human and the technological*, «European Journal of Future Research».

<sup>19</sup> Tra le caratteristiche dei cd. sistemi complessi adattivi: apertura – non linearità – auto-organizzazione – adattamento – sensibilità alle perturbazioni esterne – discontinuità nell'evoluzione. Ci torneremo più volte.

# 1. Comunicazione è complessità

Prima di tutto, dobbiamo partire da un assunto “forte”, necessario per la nostra analisi e per l’approccio che intendiamo sviluppare, che abbiamo provato a sintetizzare nel titolo di questo capitolo: *comunicazione è complessità*<sup>1</sup>. Ma che significa complessità<sup>2</sup>? Che significa osservare e tentare di comprendere un processo complesso? Perché la comunicazione è un processo complesso? Queste sono alcune delle domande cui proveremo a rispondere nel corso della nostra analisi, partendo da questa definizione: la comunicazione è processo sociale di condivisione della conoscenza (potere) in cui sono coinvolti – sotto molteplici aspetti e con numerose variabili intervenienti – attori sociali (con i loro profili psicologici e i loro sistemi di orientamento valoriale e conoscitivo), gruppi, comunità, vissuti, situazioni, contesti, mezzi di comunicazione, ecosistemi etc. che stabiliscono tipi e modalità di relazione non riconducibili al famoso principio di causalità. Tipi e modalità di interazione che risultano essere sempre sistemici e con un coefficiente di imprevedibilità significativo, al di là del modello culturale dominante (che è appunto funzionale alla coesione sociale ed alla creazione di *condizioni di prevedibilità*).

E la complessità di un “oggetto”, di un processo, di un’organizzazione, di un sistema è legata alla presenza di molteplici concause, variabili, parametri di misura che, come accennato, ne rendono difficile l’osservazione e, fatto ancor più significativo, considerato che parliamo di conoscenza scientifica, la *replicabilità*.

Nel nostro caso, possiamo definire la comunicazione anche come un’interazione sociale caratterizzata da un sistema di relazioni nel quale azione e retroazione (*feedback*), oltre a non essere lineari, presentano un carattere probabilistico, con relativa difficoltà di individuare “regolarità” e fare “previ-

---

<sup>1</sup> Cfr. P. Dominici, opere 1996-2018.

<sup>2</sup> Tra le pubblicazioni più recenti, si veda in particolare: P. Dominici (2018), *La Complessità della Complessità e l’errore degli errori*, in TRECCANI, sezione “Lingua Italiana”, Istituto Enciclopedia Italiana Treccani, dicembre. Di seguito il link al testo della pubblicazione: [http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/digitale/5\\_Dominici.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/digitale/5_Dominici.html)

sioni”, dal momento che non esiste corrispondenza, anche in termini di intensità, tra *input* e *output*. Pertanto, essendo un processo complesso, le cui dinamiche non seguono il principio di causalità, contrariamente ai luoghi comuni (non solo mediatici) ed a certi pregiudizi di matrice anche accademica, analizzare scientificamente – o quanto meno con rigore metodologico – la comunicazione è estremamente complicato e richiede conoscenze, competenze e un approccio multidisciplinare e interdisciplinare. Spesso, al contrario, all’insegna di frasi fatte e luoghi comuni (*tutto è comunicazione*, la frase più inflazionata), l’oggetto *comunicazione* ci viene restituito come semplice, banale, facilmente intuibile; un oggetto di studio che non richiede neanche particolari conoscenze e/o competenze (stesso discorso potrebbe esser fatto per i pregiudizi che circondano la figura del comunicatore e il suo profilo professionale).

L’analisi della comunicazione e dell’attuale ecosistema si rivela, conseguentemente, una sfida alla complessità, nella complessità: «La complessità è davvero una *sfida*. È una sfida ambivalente, con due facce come Giano. Da una parte è l’irruzione dell’incertezza irriducibile nelle nostre conoscenze, è lo sgretolarsi dei miti della certezza, della completezza, dell’eshaustività, dell’onniscienza che per secoli – quali comete – hanno indicato e regolato il cammino e gli scopi della scienza moderna. Ma d’altra parte non è soltanto l’indicazione di un ordine che viene meno; è anche e soprattutto l’esigenza e l’ineludibilità di un “approfondimento dell’avventura della conoscenza”, di una “trasformazione dei giudizi di valore che operano nella selezione delle questioni legittime e dei problemi che è interessante porre, perfino di una nuova concezione del sapere”, di un cambiamento estetico, di un “dialogo fra le nostre menti e ciò che esse hanno prodotto sotto forma di idee e di sistemi di idee”. In questo senso il delinarsi di un universo incerto non è tanto il sintomo di una scienza in crisi, ma anche e soprattutto l’indicazione di un approfondimento del nostro dialogo con l’universo, l’indicazione della forza dei nuovi modelli elaborati dalle nostre scienze nel tentativo di tenere conto del massimo di certezze e di incertezze per affrontare ciò che è incerto»<sup>3</sup>. Lo studio e la ricerca sulla comunicazione richiedono pertanto un cambiamento di prospettiva che l’approccio alla complessità sembra in grado di garantire, dal momento che, ci richiede «di pensare senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni tra ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multidimensionalità, di pensare con la singolarità, con la località, con la temporalità, di non dimenticare mai le totalità integratrici. È la tensione verso il sapere totale, e nello stesso

---

<sup>3</sup> G. Bocchi, M. Ceruti (2007) (a cura di), *La sfida della complessità*, Bruno Mondadori, Milano, p. XXIII-XXIV.

tempo, la coscienza antagonista del fatto che, come ha detto Adorno, “la totalità è la non verità”. La totalità è nello stesso tempo verità e non verità, e la complessità sta proprio in questo: nella congiunzione di concetti che si combattono reciprocamente»<sup>4</sup>.

Mantenendo fermo il nostro presupposto (la comunicazione è processo sociale di condivisione della conoscenza=potere), è quanto mai opportuno chiarire che analizzare la comunicazione è ben diverso dall’analizzare i mezzi di comunicazione: significa – tornando a quanto detto inizialmente – individuare e definire le molteplici variabili che svolgono un ruolo decisivo in un processo complesso, dinamico, condizionato da molteplici livelli di analisi e di ambiguità; un processo in cui occorre porre l’attenzione sul sistema delle relazioni, sulla loro qualità, sui rapporti di potere che ne scaturiscono, nel quadro di *un’ecologia della comunicazione* estremamente complicata. La categoria concettuale di “ecosistema” – che, fin dall’inizio (1996), abbiamo preferito ad altre, compresa quella di *infosfera*, proposta da A. Toffler (1980) - diventa centrale, ancor di più perché i media digitali e i social network segnano un salto di qualità senza precedenti: da capire fino in fondo se questo salto di qualità sia in termini di connessione (fatto innegabile) o di comunicazione (diverse le criticità in proposito). Anche e soprattutto per queste motivazioni, abbiamo scelto la definizione di “tecnologie della connessione”, proprio a voler sottolineare l’importanza cruciale del fattore umano e delle relazioni sociali all’interno dei processi comunicativi.

La Rete, pur con tutte le criticità, in termini di accesso e utilizzi, di *digital e cultural divide*, rilevate da studi e ricerche, si rivela sempre più l’ecosistema comunicativo e cognitivo che consente a “nuovi” attori sociali di provare a scardinare i vecchi meccanismi di definizione delle priorità delle *agende* di politica e media. Una fase così complessa e delicata che – come già scritto – implica il prendere atto dei presupposti a cui abbiamo fatto riferimento.

Si continua ad avvertire, allo stesso tempo, l’esigenza di una *nuova cultura della comunicazione* (2005) che – è bene precisarlo – oltre ad essere concettualmente orientata, non può più permettersi il lusso di essere astratta, teorica, e/o vagamente generica. Serve, al contrario, una cultura della comunicazione fondata su processi rigorosi e metodologicamente validi di valutazione e monitoraggio delle azioni, delle strategie, delle politiche messe in campo. Insomma, una *nuova cultura della comunicazione* che – sembra banale ma non lo è – deve essere “costruita” sui destinatari, di più, con i destinatari. Da questo punto di vista, segnaliamo, tra gli elementi di criticità, quella convinzione abbastanza diffusa, non soltanto negli ambienti dei tecnologi e dei tecnocrati, che *la tecnologia porti con sé la soluzione di tutti i*

---

<sup>4</sup> E. Morin (1985), “Le vie della complessità”, in G. Bocchi, M. Ceruti (a cura di), *op. cit.*, p. 35.